

Attenzione, pericolosi narcisisti in azione

di Vittorio Lingiardi

«I tacchi tripli da far eccellere la su' naneria: e nient'altro»: è folgorante Carlo Emilio Gadda quando si tratta di fustigare i narcisi. Anche se è proprio lui a ricordarci che «il meccanismo autoerotico allogasi, qual più qual meno, in tutte le anime». Siamo tutti narcisisti. Ma non nello stesso modo. Soprattutto non tutti abbiamo un disturbo narcisistico di personalità, che è quando i tratti narcisistici si fanno così marcati da interferire con l'intera vita psichica e relazionale. Il narcisismo ci costringe a fare i conti con domande a cui non vorremmo rispondere: valgo qualcosa? Quanto conta per me il giudizio degli altri? Ho bisogno di sentirmi importante? Sono invidioso? Uso gli altri per i miei scopi? Li disprezzo, li seduco, li temo? Sono gentile solo per esser ben voluto? Combattendo fin da piccoli con queste domande, inesorabilmente legate allo sguardo di chi ci ha cresciuto, da adulti possiamo diventare arroganti, pretenziosi, privi di empatia, manipolatori, convinti di meritare un trattamento speciale. Ma anche timidi, timorosi del giudizio, vulnerabili alla critica, vergognosi di ciò che siamo e invidiosi di ciò che non abbiamo. Sono le due facce della stessa medaglia che gli psichiatri in vena dicotomica definiscono narcisismo overt e covert. Una medaglia che porta l'effigie di Charles Foster Kane in Quarto potere, Jordan Belfort in The Wolf of Wall Street, Stéphane Lachaux in Un cuore in inverno, Jasmine Francis in Blue Jasmine e dell'indimenticabile Norma Desmond nel Viale del tramonto. Funambolo dell'autostima, il narcisista cammina su una corda tesa tra un sano amor proprio e la sua patologica celebrazione. Pieno di sfumature e riflessi, il narcisismo è un mare di possibilità. Circa trent'anni fa uno psicoanalista inglese, Herbert Rosenfeld, propose di distinguere i narcisisti "a pelle spessa" (thick skin, grandiosi, svalutanti, sicuri di piacere molto) da quelli "a pelle sottile" (thin skin, fragili, timorosi delle critiche, preoccupati di non piacere abbastanza). Anche se in modi opposti, entrambi testimoniano un fallimento nella regolazione dell'autostima, l'incapacità di raggiungere un equilibrio tra l'affermazione di sé e il riconoscimento dell'altro. L'esperienza analitica, ma anche la frequentazione di amici e colleghi (e naturalmente di se stessi!), insegnano che le due forme del narcisismo tendono a coesistere, magari in occasioni diverse, nello stesso individuo. In molti casi altro non sono che due smorfie dello stesso volto alle prese con il dramma del proprio valore: il narcisista vulnerabile è sempre legato alla sua parte grandiosa, il narcisista grandioso cova sentimenti d'inadeguatezza e teme l'insuccesso. Anche se ci appaiono diversi come giorno e notte, il narcisista arrogante e quello fragile condividono la posizione egocentrica, poco interesse per gli altri, fantasie onnipotenti coltivate più o meno in segreto, sentimenti di invidia e inautenticità. A partire da questa base comune, il narcisista di pelle spessa (ancora Gadda, geniale, parla dell'«impenetrata pelle dello ipopotamo egolatra») riflette i tratti legati al dominio aggressivo, mentre quello di pelle sottile cova una grandiosità taciturna perché minata dall'inadeguatezza. I narcisisti vulnerabili hanno mille antenne, sono ipersensibili alla critica e facili a sentirsi feriti nell'amor proprio. Se nel caso a pelle sottile c'è il vissuto degli affetti negativi, in quello a pelle spessa c'è il terrore di sperimentarli. È il caso della vergogna: inaccessibile alla coscienza nei quadri grandiosi e presenza insidiosa in quelli vulnerabili. Tra questi estremi c'è il narcisismo cosiddetto "sano". Lo descriverei come la consapevolezza e la convinzione del proprio valore, una buona regolazione dell'autostima, un'equilibrata soddisfazione per le proprie capacità e i propri successi. Una specie di gioia di sé, magari intermittente, ma capace di sostenerci senza spingerci a rivalità o attacchi invidiosi. È una collaborazione costruttiva tra l'attenzione allo sguardo altrui e la fiducia nel proprio, l'equilibrio tra il bisogno di riconoscimento e la capacità di farne a meno. Un amor proprio senza presunzione e la capacità felice di provare gratitudine. Nell'arcipelago dei narcisismi potremmo collocare quello sano a metà di una curva con due estremi patologici: da una parte un'immagine troppo negativa di sé, con sentimenti di inferiorità e impotenza; dall'altra un'immagine troppo positiva di sé, con sentimenti di superiorità e onnipotenza. Attenzione: questi ultimi possono tingersi di sadismo e impennarsi fino a configurare le forme gravi del narcisismo maligno o addirittura psicopatico. Se avete visto la serie The Undoing, quella con Hugh Grant e Nicole Kidman, sapete a cosa mi riferisco. In una cultura come la nostra, spesso definita "narcisistica", dove l'esibizione e l'autopromozione sono rinforzate dal contesto, non è facile riconoscere il confine tra narcisismo sano e patologico, quel territorio dove il piacere di piacersi e di piacere si trasforma in dolore: per sé, ma soprattutto per l'altro. Per orientarci dobbiamo considerare lo stile delle relazioni, l'autenticità nell'amicizia, la generosità nell'amore, la sincerità del proprio interessarsi agli altri, la capacità di tollerare le frustrazioni e di perdonare le imperfezioni proprie e altrui. Su una cosa concordano clinica e ricerca: le persone che soffrono di un disturbo narcisistico di personalità non sanno volere bene né fare stare bene le persone che le amano

I RACCONTI DEL GUFO TEMPO CHE PASSA

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse:
C'era una volta un orologio, di bell'aspetto, che troneggiava su un elegante comò, e faceva con entusiasmo il suo lavoro!
Come ogni buon orologio, aveva un cuore che ticchettava, due battiti al secondo:
«Tic-tac, tic-tac, tic-tac...».
Così, fin dal giorno in cui era uscito dal laboratorio, di uno dei migliori orologiai della città. La sua vita scorreva tranquilla, finché, nel suo cervello di luccicanti ingranaggi, quasi fosse un granellino di micidiale polvere, si insinuò un dubbio...

«Due battiti al secondo, significano cento e venti ticchettii al minuto, settemila e duecento battiti all'ora, centosettantaduecento al giorno, un milione duecentoventimila e seicento alla settimana, sessantaduecentomilioniottocentovantatremila e ottocento ticchettii all'anno...».

I delicati ingranaggi dell'orologio, emisero un cigolio lamentoso.

«Sessantaduecentomilioniottocentovantatremila e ottocento ticchettii, all'anno! È impossibile... Non ce la farò mai!».

In breve, il dubbio si trasformò in panico e, poi, in profonda depressione.

Così, un giorno, l'orologio prese appuntamento, dal miglior "psico-orologiaio" della città.

«Qual è, il suo problema?», chiese, gentilmente, il dottore.

«Oh, dottore!», si lamentò.

«Mi è stato affidato un compito immane, nettamente al di sopra delle mie forze!

Devo emettere due battiti al secondo, cioè cento e venti ticchettii al minuto, settemila e duecento battiti all'ora, centosettantaduecento al giorno, un milione duecentoventimila e seicento alla settimana, sessantaduecentomilioniottocentovantatremila e ottocento ticchettii all'anno!

E, per molti anni! Non posso farcela...».

«Un momento!» interloquì lo psichiatra.

«Quanti ticchettii, devi fare, alla volta?».

«Un tic alla volta, poi un tac: poi un altro tic, e così via!».

«Questa, è la cura, che ti consiglio! Vai a casa, mettili tranquillo, e pensa ad un tic alla volta:

concentrati su ogni tic, e goditelo... Uno alla volta: non ti preoccupare, del successivo!

Pensi di riuscirci?».

«Un tic, e un tac, alla volta! Ma, certo!», rispose l'orologio.

Tornò a casa, e non si preoccupò più!

«Non affannatevi, dunque, per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini! A ciascun giorno, basta la sua pena!»

(“Matteo 6,31”).



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVIII - N. 20
16 MAGGIO 2021

IL LUNARIO

“Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall’Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture” (S. Agostino).

In cammino verso... tra il già e il non ancora!

Uomini di Galilea,
perché fissate nel cielo lo sguardo?
Come l'avete visto salire al cielo
Così il Signore tornerà. Alleluia. (Atti 1, 11)



«LO SPIRITO DELLA VERITÀ, VI GUIDERÀ A TUTTA LA VERITÀ».
Gv 16,13

Nell'antifona d'ingresso alla Solennità dell'Ascensione del Signore - che riprende l'annuncio escatologico dei due uomini vestiti di bianco rivolto agli apostoli - è condensato il mistero della storia della salvezza che dalla Pasqua di Cristo arriva al compimento finale dei tempi. In altre parole c'è un triplice messaggio in uno. Innanzitutto il messaggio unitario è questo: Cristo ha unito cielo e terra, ha riconciliato la storia lacerata dalla divisione del peccato, ha vinto la morte non senza però il nostro continuo "camminare verso" (Gabriel Marcel) il Regno che è già instaurato ma non ancora pienamente da noi posseduto. La declinazione ternaria invece di questo annuncio consta innanzitutto di un benevolo rimprovero a non fissarci nel cielo con uno sguardo triste o malinconico, poi di un appello a purificare la vista del cuore per non restare fermi "al dito che indica la luna, ma a guardare la luna stessa" (B. Yeats) e infine di una promessa certa: Gesù verrà di nuovo e sarà con noi e noi saremo con Lui per sempre nella casa dove non c'è più alcuna mancanza, né fame né sete, né stanchezza o sonno, ma tutti saremo una cosa sola, Amore solo Amore.

Prima conseguenza per la nostra riflessione spirituale:
Che cosa in me "è ossessivamente ricercato" con fissazione e che mi priva della libertà interiore? Dove si posa il mio sguardo con immobilismo dell'anima? Mi ricorderò a tal riguardo dell'annuncio di Mosè ed Elia (per l'esegesi sono gli stessi uomini apparsi sul Tabor, quelli che compaiono in Atti 1, 1-11 alla presenza degli Undici, dopo l'Ascensione di Cristo).

Seconda conseguenza: La salita di Gesù al Padre cosa risveglia in me? Mi parla al cuore? È "in alto" il mio cuore? Oppure sono ancora bisognoso di "risorgere" dentro? Mi ricorderò che nel Battesimo ho già ricevuto la caparra dello Spirito. Non mi farò rubare la speranza.

Terza conseguenza: che cosa attendo? E come attendo Cristo Veniente? Ci sono cristiani che "attendono il ritorno di Gesù come si attende un tram, fermi al palo" (Ignazio Silone); io sono tra questi, oppure attendo Gesù con la leggerezza "di chi è già risorto e attende la morte felice, come la seconda e definitiva risurrezione?" (San Giovanni Crisostomo)

Buona Domenica dell'Ascensione!
Don Domenico Savio

La scuola oggi ripensando a Barbiana

di Claudia Vellani

Non so se la professoressa che ha fatto bendare una sua alunna con una sciarpa, per essere ben sicura che non sbirciasse gli appunti, ritenesse questa una metodologia innovativa o una di quelle “pratiche sperimentate con successo” che il Ministero dell’Istruzione, nel suo documento “Didattica a distanza e diritti degli studenti” del 6 aprile 2020, chiedeva ai docenti di raccontare e condividere, in modo che potessero “diventare patrimonio condiviso della comunità educante nello spirito di collaborazione, fiducia reciproca e responsabilità” che dovrebbe guidare gli operatori della scuola. Non so neppure se la diffidenza dell’insegnante nascesse da precedenti tentativi di inganno oppure dal fatto che fino a quel momento le risposte dell’alunna erano state superiori alle aspettative di una prof. da troppo tempo abituata alla frustrante mediocrità dei suoi allievi: troppo brava, troppo sicura... doveva esserci sotto qualcosa...

La scuola che conosciamo

In entrambi i casi emerge l’immagine di una scuola che è quella che tutti più o meno abbiamo conosciuto e che corrisponde ai ricordi che conserviamo e che ancora riaffiorano, talvolta, dopo tanti anni, in sogni angosciosi... Una scuola che valorizza i voti più di quanto gli studenti valorizzino lo studio, una scuola dove il prof interroga e gli studenti cercano di cavarsela, copiando o suggerendo, a seconda dei casi, senza farsi sorprendere da lui... Eppure non è questa la scuola di cui parlano i media in questo periodo, quella di cui i ragazzi hanno chiesto con forza la riapertura, quella che, rimanendo chiusa, ha sottratto ai ragazzi l’alimento più importante per la loro crescita: la relazione con i compagni e con gli insegnanti. Una relazione che la DAD (didattica a distanza o più propriamente, come dicono gli esperti del settore, didattica aumentata digitalmente, ma, ancora più propriamente, come dicono quelli che l’hanno vissuta per tanti giorni, docenti e alunni depressi) non riesce a rimpiazzare. Viene in mente Lettera a una Professoressa: «Dopo l’istituzione della scuola media a Vicchio arrivarono a Barbiana anche i ragazzi di paese. Tutti bocciati naturalmente. Apparentemente il problema della timidezza per loro non esisteva. Ma erano contorti in altre cose. Per esempio, consideravano il gioco e le vacanze un diritto, la scuola un sacrificio. Non avevano mai sentito dire che a scuola si va per imparare e che andarci è un privilegio. Il maestro per loro era dall’altra parte della barricata e conveniva ingannarlo. Cercavano perfino di copiare. Gli ci volle del tempo per capire che non c’era registro» (p. 14).

Il fine onesto della scuola

Poco più avanti nella Lettera, quegli stessi ragazzi, guidati dal loro maestro che tossiva ormai quasi ad ogni parola, lanciavano alle generazioni di studenti e insegnanti che si sarebbero succedute nel tempo, fin dentro alle aule con LIM, Pc e Didattica digitale, quel “Cercasi un fine. Bisogna che sia onesto. Grande.

Un invito meno citato, ma altrettanto fondante del più famoso «I care»: Uniti insieme sono la stella polare di un viaggio che ha per mappe il Vangelo e la Costituzione e per meta la formazione di giovani cittadini capaci di esercitare la sovranità insieme agli altri e di cercare il bene comune.

Se invece l’unico fine della scuola è il voto, la priorità diventa allora il «trasferimento funzionalistico di contenuti specialistici» (Luca Pesi) che l’alunno deve poi saper fedelmente riferire, senza barare attaccando post-it ai lati del monitor o dentro l’astuccio, a secon-

da della situazione. Il voto determina il valore dello studente ed è il lasciapassare per una promozione che consentirà un’estate più serena, permessi e paghettoni più abbondanti da parte dei genitori e l’uscita tanto desiderata dal percorso scolastico.

Il voto diventa così decisivo che può anche arrivare a creare tensioni tra i ragazzi per i quali la valutazione dei professori non è mai giusta e mostra chiaramente che “loro” fanno delle preferenze, in genere non del tipo di quelle che si facevano a Barbiana: «Chi era senza basi, lento o svogliato si sentiva il preferito. Veniva accolto come voi accogliete il primo della classe. Sembrava che la scuola fosse tutta solo per lui. Finché non aveva capito, gli altri non andavano avanti» (p. 12).

Qui si parla di scuola dell’obbligo e dell’importanza di tenere in considerazione il livello di partenza degli alunni, offrendo a chi è in situazione di svantaggio un di più di scuola, ricordando che è decisamente ingiusto “fare parti eguali tra diseguali”. Anche tra i ragazzi dei cicli successivi si verificano tuttavia situazioni di disuguaglianza che richiedono attenzione, interventi mirati, soprattutto cooperazione tra gli studenti.

La proposta di tenere aperte le scuole quest’estate offrendo laboratori, incontri, lavori di gruppo, circolazione della parola, corsi di varia natura, compresi recuperi di argomenti scolastici poco approfonditi, ha proprio lo scopo di colmare quelle differenze che la pandemia e il confinamento hanno svelato in quanto erano certamente preesistenti, ma ben nascoste dentro le case prive di connessione internet e dove convivono più figli in età scolare.

A tutti, poi, un’estate di attività strutturate potrebbe offrire l’occasione di sperimentarsi in «uno spazio fisico, corporeo, di relazioni faccia a faccia in cui si coltiva l’alterità rispetto all’esistente, grazie al respiro di quei larghi e significativi orizzonti che si aprono quando si padroneggia la parola e si ricevono grandi consegne e tradizioni; (...) un luogo in cui si offrono, contro il vuoto e il virtuale, testi e messaggi che ci segnano e ci fanno crescere in umanità; contro il conformismo accomodante, il necessario urto perché possano svilupparsi singolarità e capacità critica; contro il sotterfugio e l’arivismo, la lealtà e l’altruismo; contro il qualunquismo, la politica nel senso dato a Barbiana (“Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è politica, sortirne da soli è egoismo”); contro la rassegnazione, la speranza; contro la ricreazione continua che intontisce, l’intensità e la gioia di un paziente lavoro che permette di ri-trovarsi con verità» (Maurilio Assenza, direttore della Casa don Puglisi di Modica).

Sono parole che attualizzano quanto don Milani scriveva in Esperienze Pastorali: «Ed ecco toccato il tasto più dolente: vibrare noi per cose alte... E non vedremo sbocciare dei santi finché non ci saremo costruiti dei giovani che vibrino di dolore e di fede pensando all’ingiustizia sociale. A qualcosa, cioè, che sia al centro del momento storico che attraversiamo, al di fuori dell’angustia dell’io, al di sopra delle stupidaggini che vanno di moda» (p. 241).

Ristabilire quindi la natura aperta della comunità scolastica, ritesandone i legami, costruire un nuovo immaginario di una scuola che non serve solo a dare voti e giudizi e coltivare nuovamente la fiducia nella relazione tra insegnanti e allievi, ricordando che la cultura del sospetto non rientra negli obiettivi della scuola... piuttosto è preferibile interpretare con benevolenza e fiducia l’atteggiamento di uno studente, anche a rischio di essere giudicati ingenui. Ma questo è spesso il prezzo dell’amore.

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 16 MAGGIO ASCENSIONE DEL SIGNORE At 1,1-11; Sal 46; Ef 4,1-13; Mc 16,15-20 <i>Ascende il Signore tra canti di gloria</i>	La superstizione è la religione degli spiriti deboli. (Edmund Burke)	SS. Messe ore 9,00 – 11,00 – 19,30 Ore 18,45: S. Rosario animato da Ministri Straordinari della Comunione - Coro Jobel
LUNEDÌ 17 MAGGIO At 19,1-8; Sal 67; Gv 16,29-33 <i>Regni della terra, cantate a Dio</i>	Nessuno è più superstizioso degli scettici. (Trotskij)	Ore 18,15: S. Rosario animato da Apostolato della preghiera – Unitalsi Ore 19,00: S. Messa Ore 19,30: Catechesi in preparazione alla solennità di Pentecoste
MARTEDÌ 18 MAGGIO S. Giovanni I – memoria facoltativa At 20,17-27; Sal 67; Gv 17,1-11a <i>Regni della terra, cantate a Dio</i>	I vecchi si ripetono e i giovani non hanno niente da dire. La storia si ripete. (Jacques Bainville)	Ore 18,15: S. Rosario animato da Gruppi famiglie (junior e senior) Ore 19,00: S. Messa Ore 19,30: Catechesi in preparazione alla solennità di Pentecoste
MERCOLEDÌ 19 MAGGIO At 20,28-38; Sal 67; Gv 17,11b-19 <i>Regni della terra, cantate a Dio</i>	Esperienza è il nome che ciascuno dà ai suoi errori. (Wilde)	Ore 18,15: S. Rosario animato da Operatori Caritas e Animatori liturgici Ore 19,00: S. Messa Ore 19,30: Catechesi in preparazione alla solennità di Pentecoste
GIOVEDÌ 20 MAGGIO S. Bernardino da Siena – memo. fac. At 22,30; 23,6-11; Sal 15; Gv 17,20-26 <i>Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio</i>	Un epigramma è una pistola corta, e ammazza più sicuramente di un archibugio. (Curzio Malaparte)	Ore 18,15: S. Rosario animato da Pia Unione S. Rita - Ministranti Ore 19,00: S. Messa Ore 19,30: Catechesi in preparazione alla solennità di Pentecoste
VENEDÌ 21 MAGGIO S. Cristoforo Magallanes e compagni – memoria facoltativa At 25,13-21; Sal 102; Gv 21,15-19 <i>Il Signore ha posto il suo trono nei cieli</i>	Tutti gli animali sono eguali, ma alcuni sono più eguali di altri. (George Orwell)	Ore 18,15: S. Rosario animato da Confraternite e Comitato Festa Patronale Ore 19,00: S. Messa Ore 19,30: Catechesi in preparazione alla solennità di Pentecoste
SABATO 22 MAGGIO S. Rita da Cascia – memoria facoltativa At 28,16-20.30-31; Sal 10; Gv 21,20-25 <i>Gli uomini retti, Signore, contempleranno il tuo volto</i>	Lascia dormire il futuro come si merita. Se lo si sveglia prima del tempo si ottiene un presente assonnato. (Kafka)	Festa di Santa Rita SS. Messe: ore 9-11 Supplica: ore 12,00 Ore 18,15: S. Rosario animato da Catechisti - Azione Cattolica (tutti i settori) Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00: Adorazione eucaristica
DOMENICA 23 MAGGIO PENTECOSTE At 2,1-11; Sal 103; Gal 5,16-25; Gv 15,26-27; 16,12-15 <i>Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra</i>	Il nano vede più lontano del gigante, quando ha le spalle del gigante su cui montare. (Coleridge)	SS. Messe ore 9,00 – 11,00 – 19,30 Ore 18,45: S. Rosario animato da Ministri Straordinari della Comunione - Coro Jobel

PREGHIERA

(R. Lauriti)

Vieni, Spirito Santo, a portare una ventata d'aria fresca che spazza via le nostre mezze verità, le menzogne costruite ad arte per produrre gli effetti voluti, le falsità che generano consenso, i compromessi per assicurarsi potere, le manovre sporche che consentono di raggiungere obiettivi vergognosi. Vieni, Spirito Santo, a donare ancora una volta un profumo di pulito in mezzo a tanti miasmi e cattivi odori: il profumo dell'onestà e della competenza, il profumo del rispetto e della stima reciproca, il profumo del sacrificio e della rinuncia.

Vieni, Spirito Santo, a restituirci l'immagine autentica di Dio, vieni a distruggere le orribili maschere che coprono attualmente il suo volto e ne deturpano i lineamenti. Vieni a far emergere tutte le omertà e le connivenze consumate a sostegno del sacro, tutte le violenze riservate ai profeti che si sono rifiutati di servire gli idoli più in voga o i potenti di turno, tutte le interpretazioni del Vangelo che l'hanno ridotto ad un libro innocuo e un po' irreali, un'illusione destinata ai deboli. Vieni, Spirito Santo, a restituirci un rapporto autentico con Gesù.